

NOTIZIARIO

del Centro Studi Parapsicologici di Bologna

Anno 2016, n. 55. Supplemento ai *Quaderni di Parapsicologia*. Direttore Responsabile: Massimo Biondi

IN QUESTO NUMERO

**Antichi viaggi nell'aldilà e l'NDE
Conferenza del dottor Bruno Severi → pag. 2**

Il poltergeist, conferenza del professor Pier Luigi Aiazzi, di <i>Ferdinando Bersani</i>	pag. 3
Trauma cranico e un cinquantenne italiano comincia a parlare francese. <i>Xenoglossia?</i> di <i>Bruno Severi</i>	pag. 5
ESperimento. Parlando di ripetitività e di fenomeni psi, di <i>Nerio Bonvicini</i> , e risposta di <i>F. Bersani</i>	pag. 7
Le ragioni degli scettici e dei parapsicologi. Un balletto interminabile, di <i>Ferdinando Bersani</i>	pag. 12
Parapsicologia. Scaffale <i>Parapsychology. A handbook for the 21st century, Fate, I mazgamurelli a San Severino e altrove nelle Marche</i>	pag. 23

Cari lettori

dopo una lunga pausa, dovuta non solo alle vacanze estive ma anche a una serie di vicissitudini del Presidente del CSP, siamo finalmente di nuovo qui ad aprire il nuovo anno culturale della nostra Associazione. Nonostante le tante difficoltà, speriamo di offrire ai nostri soci e a chi ci segue da anni qualche interessante spunto di riflessione con la prossima attività divulgativo-culturale, che si articolerà in tre conferenze e in un convegno.

La prima conferenza verrà tenuta dal dottor Bruno Severi, nostro Direttore scientifico, e tratterà di un caso medievale di NDE che venne interpretato come un viaggio nell'aldilà (ved. pagina seguente) ed ebbe una grande risonanza fino alle soglie del Rinascimento, riportata in testi talora accompagnati, come ci mostrerà il relatore, da magnifiche illustrazioni. La seconda conferenza sarà tenuta da Ferdinando Bersani e riguarderà i "sogni lucidi", argomento di grande interesse non solo come fenomeno in sé, ma anche perché sembrano essere una porta quasi naturale per rompere molte resistenze psicologiche che agiscono negativamente all'interno di noi stessi. La terza conferenza non è ancora stata stabilita, ma probabilmente riguarderà gli studi più promettenti sugli stati di coscienza e le implicazioni nel campo parapsicologico. Infine, il convegno - probabilmente a maggio 2017 - sarà dedicato all'affascinante argomento della cosiddetta "arte medianica", già trattato in una conferenza dell'anno scorso, sia pure in termini molto generali e sintetici.

Le relazioni del convegno saranno pubblicate in un numero dei nostri Quaderni. A proposito dei quali, dobbiamo scusarci per la lunga pausa che ci separa dall'ultimo numero, dovuta a impegni personali del consigliere Massimo Biondi, che hanno ostacolato il completamento di un numero dedicato alla storia della parapsicologia in Italia. Contiamo comunque di poterli mettere presto in distribuzione, per riprendere poi con regolarità le uscite.

Vi lasciamo intanto con i testi e le informazioni che abbiamo incluso in questo numero del Notiziario, sperando che risultino di vostro interesse e gradimento. Nell'augurarvi buona lettura, inviamo a tutti i nostri migliori saluti

Ferdinando Bersani, Presidente del CSP di Bologna
Massimo Biondi, Direttore delle pubblicazioni del CSP

Centro Studi Parapsicologici di Bologna



Venerdì 18 Novembre 2016, alle ore 18.00

Presso EPS Factory, Via Castiglione 26, Bologna

il Dott. Bruno Severi terrà una conferenza dal titolo:
Antichi viaggi nell'Aldilà e l'NDE: Le visioni di Tondal



Il Dott. Bruno Severi, laureato in Biologia, è il Direttore Scientifico del CSP di Bologna ed è membro della Parapsychological Association. Oltre che alla parapsicologia, i suoi interessi sono rivolti allo studio degli stati modificati di coscienza ed allo sciamanesimo. Su questi argomenti numerosi sono stati i suoi articoli e le partecipazioni a congressi.

INGRESSO LIBERO - PER ULTERIORI INFORMAZIONI: [3494590589](tel:3494590589)

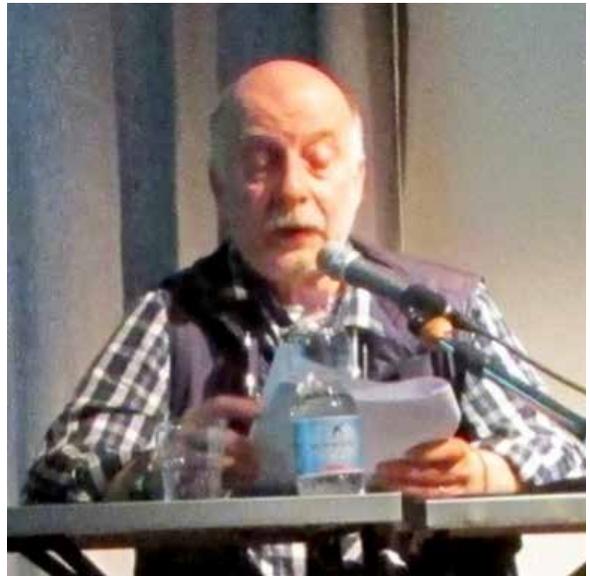
Il poltergeist

Conferenza del 24 maggio 2016 del professor Pier Luigi Aiazzi

di Ferdinando Bersani

L'ultima conferenza dello scorso ciclo è stata tenuta dal professor Pier Luigi Aiazzi sul tema del poltergeist (PG). Il prof. Aiazzi, laureato in filosofia ed esperto parapsicologo, è già noto a molti dei nostri lettori per i suoi articoli pubblicati sui *Quaderni di Parapsicologia* e su altre importanti riviste. Uno dei suoi maggiori interessi è stato, negli ultimi anni, un'analisi sistematica del poltergeist, non tanto dal punto di vista sperimentale quanto, sulla base della numerosa letteratura in proposito, dal punto di vista del fenomeno da intendere come sistema comunicativo, rispondente a meccanismi inconsci del tutto peculiari, caratterizzati in particolare da una sorta di ambiguità che oscilla tra gioco e aggressività.

Si può affermare che le due istanze, quella burlesca e giocosa e quella aggressiva, si contendano il primato nella dinamica del suo svolgimento, in una sorta di drammatizzazione di una condizione di reazione all'ambiente e al contesto del gruppo sociale in cui il soggetto focale del poltergeist agisce, come la famiglia o il luogo di lavoro e/o le singole persone che lo costituiscono. Come è noto, infatti, al centro di questo diffuso e bizzarro fenomeno vi è quasi costantemente una persona, spesso, anche se non sempre, in età puberale o adolescenziale. Questa



si può, dopo adeguata ricognizione, individuare come agente del fenomeno, anche se apparentemente essa si sente o esibisce un comportamento come se ne fosse non l'attore ma una delle vittime passive.

Sullo studio delle dinamiche inconsce del PG si sono cimentati molti altri studiosi, specialmente a indirizzo psicologico-psicoanalitico. Il conferenziere ha recentemente pubblicato un libro (ved. bibliografia) per i tipi delle Edizioni Mediterranee, in cui analizza

con particolare profondità questi aspetti, passando in rassegna quanto è stato già detto ed entrando da un punto di vista più specifico nel doppio aspetto sopra indicato, apportando una messe di interessanti e originali considerazioni, che rendono il libro meritevole di un'attenta lettura; lettura che, per chi è interessato a trovare un bandolo giustificativo per l'insorgenza di questo fenomeno, è di grande fascino, anche se richiede un certo impegno.

Come è noto, il PG è primariamente interessante perché, sebbene sporadico, non è tanto raro come si può pensare e si manifesta in modo del tutto simile in tutte le epoche e in tutte le latitudini, il che lo rende un evento dotato di una sua ripetibilità e stabilità strutturale, che ne giustifica l'interesse se non altro dal punto di vista socio-antropologico e psicologico. Le ben note manifestazioni che lo caratterizzano (rumori, movimenti di oggetti che sembrano muoversi da soli, fenomeni elettrici anomali, a volte voci e suoni di origine misteriosa ecc.), che nella tradizione vengono attribuite a una sorta di infestazione di entità invisibili (il significato del nome è appunto "spirito rumoroso"), oggi sono considerate dalla maggior parte dei parapsicologi come un'esteriorizzazione di istanze inconsce, una specie di *linguaggio primitivo* che drammatizza una condizione interiore.

Naturalmente sorge il problema se queste manifestazioni corrispondano a un effettivo fenomeno paranormale, una sorta di macro-psicocinesi (il termine tecnico sarebbe in questo caso *Recurrent Spontaneous Psychokinesis*, acronimo RSPK), o non siano piuttosto una sorta di simulazione di eventi apparentemente straordinari che sembrano contravvenire le leggi fisiche più ovvie. Purtroppo una scelta tra le due interpretazioni non è sempre facile, perché

indubbiamente casi di simulazione, sia essa conscia o inconscia, sono stati a volte individuati o fortemente sospettati, data la ben nota elusività del fenomeno.

Il conferenziere sembra propendere decisamente verso la visione che il PG sia un fenomeno, in molti casi, inspiegabile in termini normali, soffermandosi sulla plausibilità di tale ipotesi. A parziale supporto di questo viene portata l'apertura verso manifestazioni che sembrano contravvenire il senso comune che ci impone la fisica contemporanea: pensiamo ai fenomeni quantistici, ancorché questi ultimi non siano certo in grado di spiegare il fenomeno *tout court*, in quanto coinvolge eventi macroscopici del tutto al di fuori di una spiegazione in termini di fisica nota. L'autore ha in effetti l'accortezza di non citare tanto la fisica quantistica a sostegno della plausibilità fisica del fenomeno, quanto piuttosto di sottolineare l'analogia in termini di elusività, ambiguità (pensiamo alla dualità onda-corpuscolo e alle sue incredibili conseguenze) e apparente paradossalità.

Purtroppo il conferenziere non ha potuto esporre in modo compiuto tutto quello che aveva da raccontare, data la complessità dei temi affrontati e il limite di tempo concessogli. Tuttavia il pubblico presente in sala sembra aver colto il messaggio lanciato dall'oratore riguardo alla complessità del fenomeno e ha posto varie domande. Al dibattito ha contribuito anche un lungo intervento dell'autore di questa nota.

Bibliografia

Aiazzi P.L. *Il Poltergeist: analisi di un linguaggio*. Edizioni Mediterranee, Roma 2015.

Trauma cranico e un 50enne italiano comincia a parlare francese. Xenoglossia?

di Bruno Severi

Ai primi di giugno 2016 diversi quotidiani nazionali hanno dato risalto a un articolo pubblicato dalla prestigiosa rivista di neurologia *Cortex* nel quale si parla di un uomo, un italiano di 50 anni che, dopo un trauma cranico, ha iniziato a parlare in francese e ad assumere comportamenti nella vita di tutti i giorni più tipici di un cittadino d'Oltralpe che di un cittadino italiano. Ad esempio, il giornalista Antonio Bonanata nel *Il Mattino* di sabato 4 giugno 2016 così scrive:

«Si è svegliato, ha detto *bonjour* e tutti sono rimasti a bocca aperta. È successo a un italiano di 50 anni, di cui non si conoscono le generalità per motivi di riservatezza: dopo aver subito un trauma cranico, l'uomo – che aveva studiato francese a scuola e intorno ai vent'anni aveva avuto un *flirt* con una ragazza d'Oltralpe – ha cominciato ad atteggiarsi come un normale cittadino di madrelingua francese, imbevuto di cultura francofona e attratto dalla sua raffinata *cuisines*».

Gli scienziati dell'Università di Edimburgo che hanno studiato il caso parlano di una strana e rarissima sindrome che si presenta con disturbi del linguaggio e che vede attualmente coinvolte non più di 60 persone in tutto il mondo. Già il nome ne indica le caratteristiche salienti: Sindrome compulsiva da lingua straniera.

C'è da dire che questo cinquantenne



nostrano, pur avendo studiato il francese a scuola, afferma di non averlo più praticato o approfondito. Ora parla e pensa in francese, anche se con diversi errori e improprietà, ma è un francese fluente al punto da sembrare la lingua che più gli risulta congeniale e naturale. Le letture e i film a cui dedica i propri interessi sono, provate a indovinare, immancabilmente in francese. Anche quello che mangia e i generi di consumo che acquista provengono primariamente dall'aldilà del traforo del Monte Bianco. Naturalmente parla e capisce anche l'italiano, e lo scrive, ma ne fa un uso come se fosse la sua seconda lingua.

Io non sapevo dell'esistenza di una sindrome di questo tipo, ma ora, meditando su questo caso, sono spinto a ripensare a certi fenomeni particolarmente presenti

in un passato abbastanza lontano che sono stati denominati con il termine di *xenoglossia*. Di cosa si tratta? La *xenoglossia* è la capacità, ritenuta dai più di natura paranormale, posseduta da alcuni individui i quali, senza averla mai studiata e praticata prima, iniziano a parlare o a scrivere in una lingua straniera. Abbastanza spesso, si afferma, non si tratta delle lingue più note come l'inglese e il francese, o il tedesco, ma anche di lingue per noi esotiche o da secoli estinte come il cinese, l'aramaico, l'antico egiziano, etc.

Sebbene si manifesti talora nelle sedute medianiche, la *xenoglossia* è documentata e descritta in diversi ulteriori contesti, ad esempio come dono improvviso e inaspettato nel corso di una vita del tutto normale, o in situazioni a sfondo religioso. Tra i carismi del Cristianesimo è incluso il poter parlare in lingue, come descritto in alcune lettere di Paolo (*Lettera ai Romani* e *Prima lettera ai Corinzi*) e negli *Atti degli Apostoli* (2:4): «Tutti furono riempiti di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, come lo Spirito dava loro di esprimersi».

Nel 1800 ci sono stati in Germania due casi famosissimi di mistiche cristiane che hanno dimostrato di possedere questa capacità: si tratta di Teresa Neumann e di Anna Caterina Emmerich, quest'ultima beatificata da papa Giovanni Paolo II. Attualmente questo fenomeno sembra caratterizzare i movimenti cristiani un po' di frontiera, come i Pentecostali e i Carismatici. Uno dei fondamenti più importanti di queste comunità è la dottrina del cosiddetto "battesimo dello Spirito Santo", che si manifesta e si dimostra con il parlare in lingue sconosciute. Durante

i riti e le messe si creano situazioni di estremo coinvolgimento dei fedeli e chiunque tra i presenti, in un clima spesso assai critico e incontrollato, può "essere investito" dallo Spirito di Dio e fare cose che possono sembrare sovrumane, come parlare lingue straniere fino a quel momento ignorate.

Anche in questo caso le critiche, non di rado giustificate, si sono levate contro questo fenomeno o contro chi lo promuove. In definitiva, alcuni dichiarano che i Pentecostali e i Carismatici, anziché parlare lingue straniere, non farebbero altro che farfugliare parole incomprensibili e senza senso, spesso inframmezzate da singoli termini in inglese o francese, tanto per suscitare un maggiore effetto. Inoltre, altri casi di presunta *xenoglossia* sono stati relegati dalla Chiesa e dagli esorcisti tra i fenomeni o segni di sicura *possessione diabolica*.

Naturalmente, c'è anche chi si dimostra totalmente scettico e afferma che il fenomeno della *xenoglossia* non esiste o, in alternativa, ha una natura niente affatto trascendentale o parapsicologica.

Senza avere l'intenzione di demolire drasticamente il fenomeno della *xenoglossia*, dalla lettura di questo caso di *Sindrome compulsiva da lingua straniera* mi viene da pensare che forse una parte, che non so quantificare, di fenomeni di *xenoglossia* del passato possano rientrare nella rarissima forma patologica che ha investito questo cinquantenne italiano che, dopo una botta in testa, si è scoperto all'improvviso un po' francese e fanatico della *nouvelle cuisine* e dei più blasonati vini francesi. Si può dire che gli poteva andare peggio. ■

Sull'argomento:

Beschin N., de Bruin A., Della Sala S. Compulsive foreign language syndrome: A clinical observation not a mystery. *Cortex* 2016, vol. 81, pp. 276-277. [È l'articolo discusso nel testo qui sopra]

Nwosu-Nworuh N. Can reincarnation explain linguistic competence? *Global Journal of Applied, Management and Social Sciences* 2015, vol. 10, pp. 1-10.

Delmonte R., Lucchetti G., Moreira-Almeida A.,

Farias M. Can DSM-5 differentiate between non-pathological possession and dissociative identity disorder? *Journal of Trauma & Dissociation* 2015. DOI: 10.1080/15299732.2015.1103351

Amanze J.N., Shanduka T. Glossolalia: Divine Speech or man-made language? A psychological analysis of the gift of speaking in tongues in the Pentecostal Churches in Botswana. *Studia Historiae Ecclesiasticae* 2015, vol. 41, pp. 3-19.

ESPerimento

Parlando di ripetitività e dei fenomeni psi

di Nerio Bonvicini

7

Riceviamo, per richiesta di un parere, la seguente nota dall'amico e collega Nerio Bonvicini, consigliere del CSP.

In un mio precedente articolo, inserito nel *Notiziario* n. 43 del luglio 2014, accennavo alla difficoltà della riproducibilità dei fenomeni *ESP*, difficoltà dovuta, fra l'altro, anche all'emotività della persona che li vive. Questa volta voglio parlare di come detti fenomeni possano scaturire *subdolamente* (passatemi l'avverbio azzardato). Prendo come paragone un episodio che mi vede come produttore di un fenomeno probabilmente *ESP*; episodio che avevo, come dire, *rimosso* e che fa capire come a volte il fenomeno possa esplicarsi in maniera indipendente, come dire: *sottotraccia*.

Siamo negli anni Ottanta del secolo scorso. In quel periodo il GRS (Gruppo di Ricerca e Sperimentazione) del Centro Studi si riuniva a cadenza settimanale e, spesso, nel corso di queste riunioni si cimentava in esperimenti di telepatia sia in modo "classico" che con il procedimento denominato Ganzfeld. Lo scopo era propedeutico alla creazione di protocolli di ricerca per lo studio della telepatia, o meglio *dell'ESP* (percezione extra-sensoriale), in quanto il confine tra fenomeni come telepatia, chiaroveggenza ecc. è molto vago, a volte impercettibile, e con la sigla *ESP* si racchiude tutto.

Cavie di questi esperimenti "domestici" eravamo, a turno, noi del Gruppo. Bene, lasciando da parte gli esperimenti con il Ganzfeld che ebbero a volte risultati eccellenti e di cui parlerò in altra occasione, mi limito qui a esperimenti di telepatia diciamo "classica". Sede degli incontri era uno studio di medici associati, alcuni dei quali nostri soci, che si trovava al piano rialzato di un palazzo nel centro di Bologna. Questo studio era ideale, perché possedeva una sala riunioni in cui potevano sistemarsi i cosiddetti "trasmittenti", mentre i "percipienti" si sistemavano negli studi privati.

Permettetemi a questo punto di illustrare qual era il modo di procedere delle prove. Venivano di volta in volta scelti i ricevitori o percipienti, questi ultimi nel numero di due o tre a seconda della quantità dei presenti che si sistemavano in studi separati muniti di carta e penna. Loro compito era quello di "indovinare il bersaglio", descrivendo o disegnando quello che percepivano. Gli altri si radunavano in sala riunioni dove: prima sceglievano una fra un certo numero di buste chiuse; poi, aperta la busta, l'immagine in essa contenuta (il "bersaglio") veniva posta in bella vista e, dopo un segnale convenuto, si concentravano su di essa "cercando di trasmetterla" per alme-

no un quarto d'ora. I percipienti a loro volta si concentravano per ricevere l'immagine-bersaglio e descrivevano o disegnavano quanto percepito o creduto di percepire. Si provvedeva poi a recuperare le risposte, che venivano confrontate con l'immagine bersaglio dando anche una valutazione di merito fra l'*en plein* e lo zero assoluto. Il tutto veniva protocollato dall'incaricato di turno. Poi si re-iniziava con un nuovo esperimento e una nuova immagine. Aggiungo che gli incaricati a predisporre le buste, scegliendo le varie immagini da inserire in esse, non partecipavano come percipienti ma solo come trasmettenti. Nessuno, *a priori*, doveva conoscere le immagini contenute, a parte loro.

Quella sera toccò a Laura, una consigliera, e a me fungere da ricevitori. Conquistammo la nostra posizione all'interno di salette separate e chiuse, e ci concentrammo a nostra volta. All'inizio capitò quello che capita spesso in questo genere di esperimenti: cioè sia lei che io schizzavamo lo stesso soggetto (eravamo cioè in stretto contatto telepatico) e questo già di per sé risulta interessante, nonostante io ricordi che disegnavo così a getto. Comunque non "colpivamo" il bersaglio.

Ed ecco che, all'ennesima prova, mi concentro per cercare di "indovinare" il bersaglio, chiudo gli occhi e li appoggio contro le mie mani premendo; probabilmente a causa della pressione all'interno delle palpebre prende forma un globo rosso, che mi suggerisce l'idea di "sole".

"Non può essere un sole" penso. In genere sono bandite dagli esperimenti quelle immagini considerate *comuni*, come appunto il sole, la casa, il cane, l'albero ecc. Schizzo comunque un cerchio circondato dai raggi, ma non mi convince e, chissà perché, "decido" di dargli un corpo. Lo faccio disegnando una mano che sostiene detto globo solare come un calice, con la mano aperta e le dita verso l'alto. La mano è un moncherino tagliato sotto il polso. A questo punto aggiungo, visto che il moncone così tagliato

non mi piace e fantastico che possa sanguinare (!?), un nastro stretto a mo' di bracciale.

Non so perché alla fine non abbia stracciato il foglio: quel globo solare sostenuto da un moncherino con fascia pareva proprio creato (inventato) da una strana fantasia. Comunque, nonostante il dubbio, lo consegnai.

Nessuno credeva a quel che vedeva: il bersaglio "trasmesso" era l'immagine di una pubblicità, una pagina stralciata da una rivista di moda femminile e rappresentava il globo terrestre sostenuto da un moncherino, con alla base del polso un bracciale – non ricordo se d'oro o d'argento. Pubblicità di una ditta di gioielleria. Potevo sovrapporvi il mio disegno. Io per primo ero stupito di quell'*en plein*. Ero e sono tuttora convinto di aver lavorato di fantasia, di essermi inventato tutto.

Un caso? Faccio fatica a crederlo, anche perché si tratta di un'immagine composta da tre diversi elementi e non usuale. E allora, come può succedere? Le risposte possono essere più di una e invito chi legge e i colleghi del nostro gruppo, nel caso ne avessero una logicamente valida, di proporla. Ho pensato anche che quella che io credo sia stata una mia invenzione fantastica mi sia stata "suggerita" dal subconscio e io l'abbia fatta mia. Ma se così fosse torniamo all'inizio: come potrei ripetere tutto ciò, se non so come e dove sono andato a pescarlo dentro di me? Che meccanismo devo mettere in moto? ■

La risposta di Ferdinando Bersani

Caro Nerio, ti ringrazio per questa testimonianza che non conoscevo; giunge perfettamente a proposito, in relazione alla mia discussione sui problemi della ricerca parapsicologica e alle posizioni scettiche, inserita nella rubrica di questo stesso *Notiziario*, tra cui appunto il problema della ripetibilità. Innanzi tutto, ricorderai, in quell'ormai lontano periodo non frequen-

tavo queste riunioni: ecco perché questo episodio mi era del tutto sfuggito.

Il tuo scritto mi dà numerosi spunti di riflessione, e non solo sul problema della ripetibilità. Innanzi tutto, la tua più che giustificata sorpresa per la corrispondenza incredibile tra il tuo disegno e l'immagine target "trasmessa". Sembra intuitivamente evidente che un'immagine così "bizzarra" difficilmente possa essere indovinata per caso; personalmente, in effetti, sarei portato a condividere la tua sorpresa e sono fortemente propenso a pensare che testimoni qualcosa che noi indichiamo come ESP. Tuttavia per un giudizio oggettivo, bisogna innanzi tutto svuotarci dalle impressioni emozionali e analizzare le cose in modo spregiudicato, perché quando ci si confronta con la casualità le cose sono spesso *meno che intuitive*.

Innanzitutto facciamo una considerazione generale sul vissuto soggettivo delle coincidenze rispetto a un'analisi distaccata. Immagina, per esempio, il caso che tu vinca al totocalcio una cifra molto alta e che su milioni di italiani giocatori tu sia proprio *l'unico* vincitore. Soggettivamente la cosa ti parrebbe così incredibile (in effetti la probabilità di vincere è ridicolmente bassa) che probabilmente ti sentiresti personalmente toccato dalla fortuna e se fossi un devoto napoletano che ha pregato per la vincita diresti che è una grazia elargita da qualche santo, magari san Gennaro. Vista la cosa da parte di uno statistico, ciascuno dei giocatori ha a priori una probabilità di vincere eguale a tutti gli altri e, se il loro numero è sufficientemente alto, la probabilità che uno vinca è molto alta. In altre parole *qualcuno vincerà*. Il fatto che poi vinca tu piuttosto che un altro non ha nessuna personale valenza; ma è evidente che soggettivamente la cosa in genere non è vissuta con questa indifferenza: e tu ti senti un privilegiato dalla fortuna (o da san Gennaro).

Il fatto che la tua immagine coincida così straordinariamente con l'immagine-bersa-

glio è una coincidenza casuale, o è in effetti oggettivamente così improbabile da poter ragionevolmente supporre che qualcosa di anomalo sia successo, tipo una "trasmissione telepatica", con tutti i problemi della definizione negativa di cui ho parlato nella rubrica, perché dire che c'è stata una comunicazione telepatica o ESP vuol dire solo che *forse c'è stato qualcosa di non casuale* la cui natura ci è sconosciuta.

Ma come valutare questa probabilità? Come darle una significatività statistica? In questi casi di immagini complesse la cosa è tutt'altro che facile, per non dire impossibile. Quante immagini alternative potevi scegliere? E tra queste, quante sarebbero potute apparire simili al bersaglio? Pensa semplicemente di fare delle varianti al tuo disegno che però conservino una somiglianza ragionevolmente alta con il bersaglio; probabilmente ce ne sono tantissime, se non infinite.

In effetti, per rendere calcolabile una valutazione statistica negli esperimenti di questo tipo ci si serve di un giudice o di una giuria che, per esempio, senza sapere la corrispondenza tra un certo numero di bersagli e le relative risposte di un soggetto, attribuisce la corrispondenza a posteriori, in modo da potere calcolarne esattamente la probabilità. Bisogna sempre ricordare ciò che Umberto Eco ci ha ripetuto spesso (che ha un'importanza anche nell'interpretazione dei testi), che *virtualmente tutto è connesso con tutto*. Ti faccio un ulteriore esempio, pertinente al tuo caso. Immagina che, riprendendo l'esempio del totocalcio, per un caso singolarissimo, un bel giorno succeda che in Italia giochi una sola persona e vinca una cifra altissima. Quest'ultima penserà che la fortuna (il caso) l'abbia baciata in modo ancor più straordinario, ma sarà proprio così?

Comunque queste considerazioni nulla vogliono togliere alla possibilità che, nel tuo caso, non vi sia stata una "cognizione anomala" – come dicono oggi i parapsico-

logi per sottintendere in modo meno impegnativo una comunicazione extrasensoriale. Non c'è dubbio che la corrispondenza come tu l'hai descritta è impressionante. Concesso dunque che ci sia stata una "comunicazione ESP", e qui vengo alla tua domanda, capisco molto bene che tu abbia avuto in questo caso la strana sensazione che l'immagine sia emersa per così dire "di sguincio", passando attraverso una impressione oculare casuale (stimolata dalla pressione delle mani sui bulbi oculari) e da una tua successiva elaborazione di fantasia (abbastanza "creativa") che tu ci hai, per così dire, costruito sopra; ed è proprio questo, se ben interpreto, che ti ha creato una particolare sorpresa nel constatare a posteriori la singolare corrispondenza con il bersaglio. Da qui la tua domanda, più che giustificata: ma quali strane vie sceglie questa comunicazione, così al di fuori di ogni meccanismo facilmente riconoscibile?

In effetti hai toccato uno dei punti sensibili di tutta la faccenda. Esistono delle modalità facilitanti per far emergere le facoltà paranormali? Prendendo alla lettera le tue parole, possiamo *controllare* un meccanismo probabilmente automatico, probabilmente inconscio? Alla luce degli studi finora condotti: *sì e no*. Se intendiamo un modo positivo per dirigere questi meccanismi "inconsci", certamente no. Al massimo, con buona pace dei gruppi che illudono di insegnare metodi certi per esercitare i "super-poteri" della mente, abbiamo solo indizi che certe condizioni come il sonno, l'ipnosi, uno stato meditativo, l'isolamento più o meno parziale degli input sensoriali (pensa al Ganzfeld) possano facilitare l'emergere della Psi, anche se c'è molta controversia al riguardo. Ma considera bene che si tratta solo di metodi, per così dire, *passivi*, legati come nel Ganzfeld all'idea, presa in prestito dalla teoria della comunicazione, che il presunto input ESP sia simile a uno stimolo subliminare e che per farlo emergere occorra, come si dice nella teoria

dell'informazione, abbassare il rapporto rumore/segnale; oppure, come nel sonno, in cui oltre a questo abbassamento si ipotizzano meccanismi di emergenza di contenuti inconsci, sia pure in forma elaborata e simbolica, come suggerisce la psicoanalisi (cosa peraltro tutt'altro che dimostrata in senso strettamente scientifico).

Con questo discorso voglio cioè sottolineare che queste eventuali condizioni facilitanti nulla ci dicono sui meccanismi con cui emergono gli stimoli "ESP" (metto sempre tra virgolette). D'altra parte ciò non vale solo per questi fenomeni, ma anche per fenomeni più quotidiani, come l'improvvisa soluzione di un problema, la creatività, certe forme di intuizione rivelatrice ecc. Del resto, anche nel quotidiano, chi non ha sperimentato tutto questo? Nel mio piccolo, per esempio, quando improvviso al pianoforte, ho sempre constatato che lo stesso pensare a ciò che sto facendo inibisce lo spontaneo fluire delle mani che scorrono sulla tastiera, al punto che talvolta facilito l'improvvisazione pensando ad altro, come se la cosa... non mi appartenesse (pensa anche alla pittura medianica).

Così accade anche per le cosiddette attività automatiche (*working memory*): niente di peggio che pensare come muovere le mani e i piedi mentre si va in bicicletta; lo si fa e basta (ricorda l'insegnamento Zen, ben epitomizzato dal celebre esempio del tiro all'arco). D'altra parte, parliamoci chiaro, la riproducibilità e una buona conoscenza anche neurofisiologica dei meccanismi sottostanti ce l'abbiamo solo per attività relativamente semplici, come certe performance muscolari o sportive, oppure imparare a memoria una poesia. Di questi casi i neurofisiologi iniziano oggi a comprendere anche i meccanismi neuronali sottostanti: per esempio la memoria e l'apprendimento si fanno corrispondere al cosiddetto "rinforzo sinaptico", secondo cui l'esercizio e la ripetizione rinforzano certi specifici collegamenti tra i neuroni, fenomeno oggi

molto studiato e abbastanza ben compreso. Tuttavia per facoltà “superiori” il buio è ancora fitto.

E qui giungiamo al cuore, per così dire: al Santo Graal, della presunta comunicazione paranormale. Come, al di là dei sensi, potremmo mai ricevere un input “paranormale”, ammesso che la Psi sia una forma di comunicazione (cosa che non viene più data per scontata)? Il problema non è solo come si possano attivare a distanza i neuroni del nostro cervello, ma anche in quale modo possiamo decodificare il messaggio; quando noi riconosciamo una sedia per sedia, abbiamo dietro alle spalle un apprendimento che ci permette di decodificare quell’immagine come sedia; ma chi ci ha mai insegnato a decodificare un messaggio “paranormale”? Soprattutto nei casi come il tuo, dove non si tratta di un mera sensazione generica, ma di una precisa figura.

Per inciso, come ho menzionato nella mia rubrica dello scorso *Notiziario*, la fisica quantistica ci ha messo di fronte a una concettualizzazione del rapporto tra uomo e realtà “fisica” del tutto rivoluzionaria, introducendo concetti che sarebbero sembrati assurdi a un fisico del XIX secolo, tra i quali la cosiddetta *non località* e fenomeni come *l’entanglement*. Quest’ultimo è effettivamente una corrispondenza tra due eventi (potremmo dire impropriamente una *coincidenza*) senza trasmissione di segnali. Naturalmente tutto questo apre nuove forme di concettualizzazione, ma certamente, almeno per ora, non spiega facilmente fenomeni come telepatia, chiaroveggenza e quant’altro. Si potrebbe pensare a una forma di *entanglement* tra i neuroni: c’è chi pretende di avere degli indizi di questo, ma a mio avviso tali indizi sono molto deboli per ora e teoricamente improbabili, per ragioni che non ho qui tempo di illustrare.

Naturalmente c’è l’ipotesi che tanti hanno ventilato, e cioè che la mente abbia come substrato qualcosa che non è materiale, capace di vivere al di là del tempo e dello spazio. Cosa difficile da ammettere da un punto di vista fisico, anche se plausibile da un punto di vista filosofico; ciò porterebbe la parapsicologia molto al di fuori della portata della scienza. Tutto questo non può che apparire, come ho detto nella rubrica, “ripugnante” per molti scienziati (non per tutti). Su questo punto occorrerebbe un’approfondita discussione, che va ben al di là del contesto di un *Notiziario*. Tuttavia voglio osservare una cosa: quando si giunge alla radice delle problematiche, mi sono accorto che la parapsicologia in realtà non pone molti più problemi di quanto non abbiamo nel comprendere anche i fatti che riteniamo più comuni, come ad esempio la semplice percezione della realtà esterna. Cosa fa sì che io percepisca una mela? Anche la semplice percezione di una mela, come forse ha il mio gatto; non parlo neppure del *riconoscimento* di quell’oggetto come mela. Molti, se non la maggior parte dei neurofisiologi, spesso dimostrano una grande fantasia e creatività scientifica, ma con una totale miopia filosofica tendono a ridurre tutto a meccanismi fisici all’interno della nostra testa. Chi è prudente parla di “correlati” neurofisiologici, non di identità. Ma resta il problema: come un’attivazione complessa e distribuita di neuroni si traduce in una rappresentazione mentale unitaria, e ancor più, almeno nell’uomo, a una concettualizzazione? Come da una rappresentazione possiamo inferire la natura della realtà? Qual è il ponte tra soggettivo e oggettivo? (tutto questo a volte è indicato impropriamente come *problema della coscienza*). Come infine affrontare questi problemi senza entrare nei meandri dell’autoreferenzialità? Problemi del tutto irrisolti, ammesso che possano mai esserlo. ■

Analisi e commenti sulla ricerca nel mondo

Le ragioni degli scettici e dei parapsicologi

Un balletto interminabile

di Ferdinando Bersani

12

Per questa discussione prenderò lo spunto da un caso che ha fatto clamore, ben al di là dei confini delle persone interessate alla parapsicologia. Nel 2011 lo psicologo Daryl Bem pubblica un articolo su una delle più importanti riviste scientifiche di psicologia sociale (1), in cui riporta l'esito di una serie di test che sembrano dimostrare in modo convincente l'esistenza nell'uomo di una capacità di influire sul presente da parte di eventi futuri; in altre parole una *retrocausazione*, che rifletterebbe una sorta di "percezione" di ciò che accadrà. Il titolo può essere tradotto in: *Avvertire il futuro: evidenza sperimentale di un'influenza cognitiva e affettiva di carattere retroattivo*.

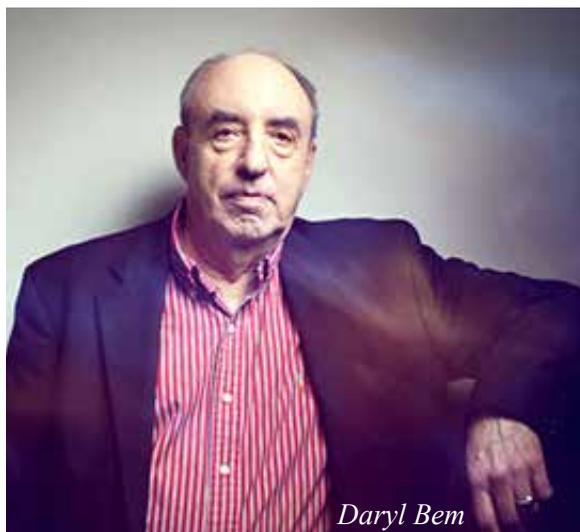
A prima vista abbastanza oscuro, il titolo si riferisce a una serie di test somministrati a 1000 universitari della Cornell University, di cui Bem è professore emerito, test che sembrerebbero dimostrare in modo statisticamente significativo l'esistenza di una capacità di "presentimento" di eventi futuri. Complessivamente furono eseguite nove tipi di prove, delle quali le due più significative possono essere descritte così: in una, il soggetto siede davanti a uno schermo dove compaiono due siparietti e gli viene detto di indovinare sotto quale dei due comparirà un'immagine. Per ogni soggetto viene proposta una sequenza di immagini (36), le quali vengono scelte a caso da un compu-

ter in un insieme di immagini di due tipi: esplicitamente erotiche e altre eroticamente neutre. Lo scopo è vedere se il soggetto indovina maggiormente il siparietto sotto il quale comparirà la successiva immagine, assumendo un maggiore successo nel caso l'immagine sia di tipo erotico e quindi più stimolante.

L'impiego di immagini di questo tipo è largamente usato in test psicologici; l'aspetto però paradossale, in questo caso, è che la scelta casuale delle immagini, effettuata dal computer, avviene *dopo* che il soggetto ha preso la decisione, schiacciando un pulsante. Si tratterebbe quindi di un "presentimento" di qualcosa ancora non deciso. Si noti che si tratta non tanto di una visione cosciente dell'immagine, ma piuttosto di una tendenza a "sentire" che qualcosa (cioè dove comparirà l'immagine più eccitante) accadrà, in modo non esplicitamente cosciente; un po' come negli esperimenti che coinvolgono stimoli subliminari. Si tratta di esperimenti che hanno avuto vari precedenti, cominciando da quelli effettuati dal noto parapsicologo Dean Radin alcuni anni fa, che privilegiano l'uso di riposte non coscienti a uno "stimolo psi" (comprese certe risposte fisiologiche), basandosi sull'assunto che la "cosiddetta" percezione extrasensoriale avvenga prevalentemente a livello inconscio.

In un secondo tipo di esperimenti, il soggetto deve indovinare sotto quale dei due siparietti comparirà una parola scelta da un archivio comprendente nomi relativi a varie categorie di oggetti (animali, cibi, occupazioni e vestiti). In un test ben noto di psicologia sperimentale relativo alla memoria, si usa fare un training di memorizzazione con un certo numero di parole (per esempio scriverle), per poi vedere se presentando una lista di varie parole scelte a caso da un archivio e comprendenti anche alcune di quelle su cui è stato effettuato il training, i soggetti ricordano maggiormente queste ultime.

Daryl Bem ha però usato il test, potremmo dire, a rovescio nell'ordine temporale; in altre parole i soggetti si esercitano su un certo numero di parole *dopo* che hanno fatto la serie di indovinamenti, come se il training di memorizzazione "successivo" alla prova influenzasse la prova stessa. In altre parole una sorta di *retrocausazione*, come se eventi futuri influissero sul passato. Si noti che questo comprende, generalizzando, il concetto di precognizione, che qui è meglio chiamare presentimento o premonizione per il suo carattere "subliminare". In effetti ogni evento precognitivo è potenzialmente capace di modificare il presente, naturalmente con tutti gli aspetti paradossali che ne derivano e di cui parleremo poi.



Daryl Bem

L'articolo dello psicologo americano ha suscitato subito una grande attenzione da parte dei mass media, per i risultati statisticamente significativi, per l'importanza della rivista scientifica su cui era stato pubblicato, e per l'autorità del professor Bem. In effetti quest'ultimo è un personaggio di grande spicco nell'ambito della psicologia sociale e il suo curriculum è di primissimo ordine: dopo una laurea in Fisica presso il Massachusetts Institute of Technology (il celebre MIT) si converte alla psicologia sociale con un dottorato presso l'Università del Michigan e insegna in prestigiose università come la Stanford, la Harvard e infine la Cornell. È inoltre autore di una rivoluzionaria teoria sul comportamento sociale chiamata "self-perception theory" (2). Iniziò a interessarsi di fenomeni paranormali analizzando nel 1994, con il noto parapsicologo Charles Honorton, i dati sul Ganzfeld (cioè gli esperimenti effettuati in isolamento sensoriale) e convincendosi, pur partendo da posizioni dichiaratamente scettiche, che tali esperimenti portavano a una significativa dimostrazione in favore della Psi, manifestando così un crescente interesse per questa ricerca. Grazie anche alla sua fama, dunque, e alla prestigiosa rivista scientifica su cui il lavoro è stato pubblicato, la notizia è rimbalzata sui più importanti quotidiani statunitensi ed esteri, e si è diffusa attraverso i mass media, comprese numerose comparse di Bem alla televisione e in varie interviste.

Ma ecco che le critiche non tardano a farsi sentire, soprattutto focalizzate su questioni metodologiche e statistiche. Inizia così un balletto di becca e rimbecca, con aspetti tra il patetico e il paradossale; poi arrivano due repliche di alcuni test usati da Bem, che falliscono. Per darvi un'idea di ciò che intendo per "patetico e paradossale", va innanzi tutto premesso che, molto correttamente, Bem stesso nel suo articolo invitava a ripetere gli esperimenti da lui effettuati offren-

do anche, in modo trasparente, di mettere a disposizione i programmi usati per realizzare gli esperimenti in modo del tutto automatico ed esente da banali errori metodologici, come mancanza di randomizzazione (cioè scelta non casuale dei bersagli), fughe sensoriali e quant'altro. Ebbene, per fare qualche esempio, poco dopo l'uscita dell'articolo uno psicologo olandese pubblica, sulla stessa rivista su cui è stato pubblicato l'articolo in questione, alcune considerazioni critiche di carattere metodologico, cui Bem risponde puntualmente insieme a Jessica Utts (3, e la voce di *Wikipedia* dedicata a lui). Quest'ultima è un'esperta di statistica dell'università della California (Irvine), anzi una delle autorità nel suo campo tanto da essere stata Presidente della Società americana di Statistica, che tanti anni fa partendo da una posizione scettica nei confronti della parapsicologia, dopo un'analisi di tutti gli esperimenti di Ganzfeld sponsorizzati dalla Science Applications International Corporation (SAIC) effettuata insieme a uno dei più ostinati critici della parapsicologia, il ben noto professor Hyman, si è convinta su base statistico-metodologica che quegli esperimenti erano chiaramente indicativi di un processo inspiegabile almeno per ora, indicato spesso come “*anomalous cognition*” (4).

Poi è la volta di due curiosi personaggi, Etienne le Bel e Kurt Peters, la cui strana attività di ricerca è soprattutto intesa ad analizzare la validità metodologica dei lavori che escono nell'ambito della psicologia sociale (diciamo una sorta di meta-scienza). I quali, sentite un po' la cosa buffa, nel loro articolo prendono il lavoro di Bem come un ottimo esempio di rigore e trasparenza... e arrivano a criticare i metodi più usati dalla psicologia sperimentale partendo dall'assunto che, se usandoli anche “bene” si giunge a conclusioni come quelle di Bem, vuol dire proprio che la psicologia in generale è affetta da difetti metodologici. Insomma, la logica è più o meno questa: dando per scontato che

con tali metodi si può arrivare a sostenere conclusioni impossibili, qualcosa non va nei metodi della psicologia sperimentale in generale!

Poi è la volta di un lavoro firmato da due potremmo dire *parvenu* nell'ambito della parapsicologia (J. Galack e L.D. Nelson), perché originariamente provenienti da facoltà di business (con preparazione però statistico-matematica e psicologica), i quali ripetono uno dei nove test di Bem, ottenendo un risultato non diverso dalla casualità. È interessante che in questo articolo mettono chiaramente le mani avanti dicendo che la non conferma di un esperimento non significa che quelli di Bem siano sbagliati e che la precognizione non esista, ma solo che *nelle loro condizioni sperimentali* non è stata trovata. Poi si mettono insieme ad altri studiosi e pubblicano, nel 2012, la replica di due test del lavoro di Bem che non danno un risultato positivo. Infine, sempre nel 2012, esce un articolo sulla rivista *PlosOne*, in cui due degli autori sono Richard Wiseman e Christopher French, che ottengono risultati negativi nella replicazione di due dei test di Bem, il quale in un'intervista ironizza sul fatto che a così breve intervallo di tempo dalla pubblicazione del suo lavoro è eccezionale che si trovino tre gruppi che replicano un esperimento (chi ha un po' pratica di pubblicazioni scientifiche lo sa bene).

Chi sono i due citati? Wiseman, guarda



Chris French e Richard Wiseman

caso, ha fondato un centro in Inghilterra del tutto simile al ben noto CICAP in Italia, ad onta del fatto che faccia mostra di agnostico, e French è un ben noto negatore dei fenomeni paranormali e membro dello CSI (iniziali di Committee for Skeptical Inquiry, ex CSICOP, il corrispondente americano del CICAP). Però, ironia della sorte, quando hanno cercato di pubblicare l'articolo chiedendo a numerose riviste, cominciando da quella su cui era comparso il lavoro di Bem, si son sentiti rispondere che non pubblicavano ripetizioni di lavori precedenti, come French stesso ha scritto in un report sul quotidiano *The Guardian*. L'aspetto ironico (ovviamente non colto da French) sta nel fatto che i critici ostinatamente scettici degli studi sul paranormale hanno come punto di forza l'insistenza che i fenomeni psi non sono riproducibili, perché spesso anche quando il singolo studio è statisticamente significativo i tentativi di replicarlo in modo indipendente falliscono, sottolineando che, come dice Popper, ciò che non è ripetibile non è scienza.

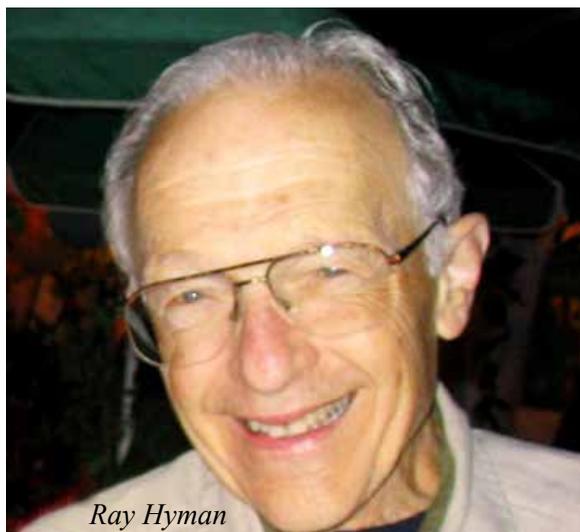
Non mi soffermo qui sull'aspetto pretestuoso di questa pretesa, che ho più volte messo in luce essere una scusa ingiustificata, perché la ripetibilità anche di eventi che consideriamo indiscutibilmente certi non è sempre possibile né ovvia e spesso, al massimo, è già molto ottenere una ripetibilità

statistica. Ma, e qui sta il bello, il fatto è che sul piano concreto anche la tanto sbandierata ripetibilità è, all'interno della scienza "normale", completamente negletta o data per scontata e gli studi intesi a verificarla del tutto rari, non solo perché poco motivanti, ma perché non trovano neppure facile pubblicazione. Così vanno le cose al mondo! In un certo senso sarei malignamente tentato di dire: "*ben gli sta!*".

Comunque alla fine, come ho detto, sono riusciti a pubblicarlo su una rivista online di indiscusso prestigio come *PlosOne* (6). A questo punto i ben noti avversari della parapsicologia si sono stracciate le vesti dicendo: vedete, il lavoro di Bem non è ripetibile, è la solita storia, come abbiamo sempre detto. Se volete divertirvi a vedere queste considerazioni, potete trovare un articolo di Frazier sulla rivista dello CSI, *Skeptical Inquiry* (7), di cui egli è direttore, oppure un articolo di James Alcock (8), altro ben noto "debunker" (termine inglese molto espressivo e più forte del nostro "critico", che possiamo tradurre come *smascheratore di falsità*), o infine il parere del professor Hyman, il più acerrimo e ostinato detrattore della parapsicologia, il quale, stracciandosi appunto le vesti come il sommo sacerdote di ben nota evangelica memoria, arriva a criticare la serietà della rivista che ha avuto l'ingenuità di pubblicare l'articolo di Bem rischiando di perdere onore e reputazione.

Il caso di Hyman che, tra l'altro, fu uno dei fondatori dello CSICOP, è veramente estremo per il suo atteggiamento irriducibile, anche a seguito di evidenze sperimentali che egli stesso ha trovato ineccepibili.

Negli anni Settanta realizzò una meta-analisi attentissima di una famosa serie di esperimenti di Ganzfeld che erano risultati altamente significativi, in collaborazione con la già citata Jessica Utts, per stabilire se fossero immuni da difetti metodologici. Ebbene, egli ammise che quegli esperimenti mostravano in modo ineccepibile che c'era



Ray Hyman

qualcosa di inspiegabile e ammise di non trovare alcun visibile difetto né nella metodologia, né nella statistica; e ammise pure che dimostravano la ripetibilità del fenomeno... eppure si rifiutò di ammettere che questi risultati potessero essere un sostanziale indizio di quella che viene chiamata ESP, sulla base di considerazioni estremamente capziose e del tutto a priori, anche se ben pensate. Al punto che, assumendo un atteggiamento così estremo, la sua critica diviene, al limite, *infalsificabile*. Chi volesse approfondire questo aspetto può utilmente leggere sul sito web di Jessica Utts le considerazioni di Hyman, insieme alla risposta della stessa Utts, che esprime ovviamente un parere del tutto diverso.

È interessante che una delle più maligne critiche di Hyman è quella che la parapsicologia in più di un secolo di storia non è mai riuscita ad arrivare al livello delle altre scienze, che procedono in avanti secondo un'accumulazione di dati e un progresso continuo. Sì, è vero, ma si dimentica di precisare che, come fece notare negli anni Novanta Sybo Schouten, parapsicologo dell'Università di Utrecht, i fondi dedicati a questa disciplina in cento anni non equivalgono a quelli dedicati a due mesi di ricerca psicologica negli Stati Uniti (non oso pensare ora).

Tutto questo discorso, mi direte, non entra però nei dettagli della critica al lavoro di Bem. In effetti mi è sembrato che le critiche siano molto opinabili e del tutto capziose e di parte, non tenendo poi conto delle ripetizioni che hanno avuto esito positivo, a fronte di quelle negative, le quali, guarda caso, sono tutte state effettuate da autori ipercritici nei confronti della parapsicologia, suggerendo di rimpallare una tra le più maligne critiche da essi fatte, e cioè che i risultati positivi derivano quasi sempre da persone favorevoli all'esistenza di tali fenomeni. In effetti i

dettagli critici sono abbastanza tecnici e del tutto fuori luogo sarebbe discuterli in questo contesto; però chi fosse interessato alle prove sulla cosiddetta *precognizione* può utilmente leggere l'articolo comparso recentemente su una rivista online (7), tra i cui autori ci sono il professor Bem e il nostro Patrizio Tressoldi, ricercatore presso il Dipartimento di Psicologia dell'Università di Padova, l'unico, a mia conoscenza, che in Italia porta sistematicamente avanti una ricerca di parapsicologia in ambito universitario. L'articolo presenta una meta-analisi di ben 90 esperimenti sulla precognizione, mostrando come la significatività statistica sia complessivamente molto alta.

D'altra parte sappiamo che, nella storia dei primi esperimenti scientifico-statistici iniziati da Rhine, un'apparente capacità precognitiva risultò non meno provata delle altre facoltà ESP che vengono descritte come telepatia o chiaroveggenza. Naturalmente ciò non significa che il fenomeno non possa avere una natura diversa, ancora non intravista, o che non vi siano problemi inerenti all'interpretazione dei risultati, ma indubbiamente le osservazioni ci indicano senza ombra di dubbio che l'argomento merita un approfondimento in varie direzioni. La stessa cosa vale per i fenomeni psi in generale, e in particolare per le ricerche effettuate in Ganzfeld. Jessica Utts, in una relazio-



Patrizio Tressoldi

ne fatta al convegno della Parapsychological Association tenuto a Viterbo tre anni fa, ha chiaramente illustrato come la Psi (o comunque la si voglia chiamare e interpretare) è un fenomeno così statisticamente robusto che ogni futura serie sperimentale non aggiungerebbe che un'ulteriore prova del tutto trascurabile. Come dire: se uno non si convince in base alle prove finora raccolte, non avrà certo ragione di convincersi di fronte a prove ulteriori. Prendendo l'esempio delle prove di Ganzfeld di cui si parlava sopra, occorrerebbe una media di quaranta esperimenti negativi per ogni esperimento riuscito per portare la probabilità a livello di casualità (la cosiddetta "ipotesi nulla").

Ma, a seguito di queste considerazioni, perché tanta difficoltà ancora oggi a far entrare la parapsicologia nell'ambito di un'accettazione universale come disciplina scientifica degna di ulteriori indagini e di adeguati finanziamenti? A questo proposito vorrei osservare che i critici sistematici e comunque preparati culturalmente e tecnicamente, e qui includo i sopracitati Hyman, Wiseman e gli altri, sono relativamente pochi (credo che in definitiva potrebbero stare sulle dieci dita delle mani) e, aggiungo un po' malignamente, sono per lo più anziani e da anni pensionati. Dunque, forse basta aspettare che ci diano qualche ulteriore indicazione dall'aldilà e attendere la prossima generazione.

In realtà le cose non stanno proprio così. Anzi, dopotutto persone come Hyman, sono un riferimento di confronto estremamente utile e credo di poter affermare che se una buona parte delle ricerche effettuate nell'ambito della scienza "normale" fosse sottoposta alla massacrante serie di critiche ostinate e a tutte le meta-analisi cui sono stati soggetti gli studi della parapsicologia sperimentale, andrebbe messa nella spazzatura o poco meno, soprattutto in ambito biologico e psicologico. Ma allora dove sta il problema?



QUALCHE RIFLESSIONE: PERCHÉ LA PARAPSIKOLOGIA PUÒ INFASIDIRE?

Se i critici fossero solo quel gruppo di poche persone di cui parlavo prima, tutto sommato non ci sarebbero problemi. Dopotutto la critica, se seria, anche se ostinata, è sempre utile. Il punto è che intorno a questi, chiamiamoli, *critici di serie A* si è formato un vero e proprio movimento di opinione, che si è anche concretizzato in gruppi dichiaratamente scettici come lo CSI negli Stati Uniti e il CICAP in Italia. La maggior parte dei membri di questi gruppi organizzati è costituita da persone che non hanno specifiche competenze in ambito parapsicologico, né una conoscenza di prima mano della letteratura, eccetto appunto quei pochi che hanno fatto di questo lavoro di "debunking" una vera e propria professione.

In realtà mi sono reso sempre più conto che questi gruppi sono anche più numerosi di quei due o tre che ho nominato, e hanno una mano sufficientemente lunga per crearsi una forza e una credibilità presso il mondo scientifico ufficiale, cosa che è dimostrata dai numerosi scienziati che hanno aderito a questi movimenti. Essi inoltre hanno preso vari punti-chiave nei mezzi mediatici, in modo di fare una capillare propaganda. Lo stesso web, attraverso strumenti di in-

formazioni potenti come *Wikipedia* nelle voci di interesse parapsicologico o relativi ad argomenti controversi che vengono sbrigativamente e collettivamente definiti come *pseudoscienze*, sono chiaramente dominati da questi gruppi. Ricordiamo, a questo proposito, che il CICAP era l'acronimo di "Comitato italiano per il controllo delle affermazioni sul paranormale", ora mutato in "Comitato di Controllo sulle Affermazioni delle Pseudoscienze", facendo così di tutte le erbe un fascio e mescolando parapsicologia (anche quella seria, che usa metodi del tutto congrui con quelli della scienza) con medicine alternative, omeopatia, ufologia, ecc. Voglio fare ironicamente notare come la sostanziale malafede pregiudiziale si manifesti sottilmente anche dal nome: "controllo" non significa ricerca vera e propria (anche se così sembra a prima vista), ma piuttosto una sorta di atteggiamento poliziesco atto a rivelare inevitabili inganni, falsità ecc., e la parola "pseudoscienze" rivela una scelta classificatoria ben precisa e già chiara a priori. Naturalmente questi gruppi enfatizzano il fatto che, secondo loro, gli esperimenti anche seri della parapsicologia scientifica sono affetti da un inevitabile *bias* (falsa tendenza), legato al fatto che i parapsicologi "potrebbero voler dimostrare" quello che già danno per scontato, come se i nostri scettici fossero immuni dallo stesso difetto, anche se in senso opposto. Insomma, rivelano ciò che lo stesso Bem ha ben espresso stabilendo una giusta distinzione tra "agnostico" e "negatore", la prima condizione essendo più che lecita, la seconda del tutto pregiudiziale. Le due distinzioni corrispondono un po' all'analoga distinzione, nel campo spirituale e religioso, tra "agnostico" e "ateo convinto", il primo essendo una condizione più che lecita e sana di dubbio razionale, l'altra una forma di "fede" sia pure a rovescio. Tra l'altro chi ha un minimo di dimestichezza con la letteratura parapsicologica (intendo ovviamente

quella scientifica) potrà constatare che, a parte qualche "controllo" da parte scettica, le ricerche vere e proprie di carattere scientifico sono state fatte dai seri studiosi di parapsicologia, non certo dai gruppi scettici. Non solo, ma le riviste scientifiche di parapsicologia sono state sempre aperte a pubblicare anche risultati negativi o repliche (proprio ciò che, come abbiamo visto, avviene molto difficilmente nelle riviste scientifiche non parapsicologiche).

A questo punto, come sopra ho detto, viene il lecito dubbio che in questa crociata contro la parapsicologia concorrano assai più un pregiudizio consolidato e ragioni ideologiche, che un'analisi oggettiva dei dati sperimentali, contrariamente a quanto uno scienziato dovrebbe fare. Quali possono essere le ragioni per una posizione scettica a priori? Hanno esse un fondamento o una spiegazione, magari sociologica, storica, scientifica?

Parlando molto in generale, mi sentirei di iscrivere questi movimenti in una tendenza molto generale della cultura moderna a indirizzo scientifico, cioè quell'eredità illuminista prima e positivista poi che vede il rifiuto di tutto ciò che appare irrazionale, superstizioso e magico (incluse, nelle forme più decise, le fedi religiose), che secondo l'eredità di Hume, il grande vate dello scetticismo moderno, dovrebbe scomparire alla luce della scienza, l'unico grande e vero strumento conoscitivo per l'uomo attuale. Come diceva il sociologo Max Weber, siamo nell'epoca del "disincantamento" e l'uomo non può più permettersi di credere alle fate. In effetti la maggior parte, a mia conoscenza, delle persone che aderiscono ai gruppi scettici sono caratterizzati da uno "scientismo spinto", quando non a un esplicito materialismo, e fanno della scienza il vero e unico contraltare alle varie tendenze irrazionali ancora presenti nel mondo "civi-



Ferdinando Bersani

lizzato”, e sospettano quindi che la parapsicologia possa rappresentare un pericoloso ritorno a questo rudere del passato, ancor più subdolo perché paludato di scientificità. Non a caso intorno a questi movimenti si aggregano movimenti scientifici molto conservatori, movimenti atei ecc. Tutto ciò, a ben guardare, anche se ragionevole apparentemente, nasconde aspetti contraddittori, perché i metodi della parapsicologia sperimentale, che è nata dall’eredità di coloro che fondarono nel 1882 la Society for Psychical Research, e i suoi metodi, ancor più dopo l’introduzione sistematica dei test statistici in laboratorio iniziati da Rhine, si conformano alle norme della metodologia scientifica tradizionale.

Del resto questo è il motivo per cui, nonostante le voci avverse, la parapsicologia è entrata a far parte della American Association for the Advancement of Science, la più importante, associazione scientifica americana. Questo aspetto scientifico devono *obtorlo collo* ammettere anche i gruppi come il CICAP; se no, che “controllo” potrebbero fare? Ciò che si può controllare non è una fantasia metafisica, ma una cosa testabile e pertanto, almeno potenzialmente, può rientrare nell’ambito di una verifica empirica. Ma anche dal punto di vista teorico, l’unico

modo per capire se e fino a che punto, vi sia una realtà nascosta nelle pieghe di ciò che, a prima vista, sembra magico o irrazionale, non è che studiarlo.

Possiamo però, al di là di tutto questo, entrare più nel merito dell’opera e delle ragioni dello scetticismo? Non posso nello spazio ristretto di un *Notiziario*, approfondire più di tanto questo aspetto, ma mi limiterò a qualche punto derivato da considerazioni in parte personali, ma ispirate da quanto ho letto e constatato negli scritti dei critici “seri”. Mi auguro che possano servire al lettore di questo *Notiziario* come spunto per ulteriori riflessioni.

1. Nonostante viviamo nell’epoca tecnologica, buona parte dell’umanità è ancora involupata nel pensiero magico, e per questo trovano facile fonte di fortuna economica maghi, astrologi, fattucchiere, medium, falsi parapsicologi e ciarlatani di vario genere, che spesso lucrano lautamente sulla buona fede delle persone. A questa attitudine di affidarsi superficialmente e senza il minimo senso critico a tanti sospetti operatori dell’occulto, come non ribellarsi?

Su questo punto, in effetti, il nostro stesso Centro condivide con il CICAP un’opera di igiene sociale, tant’è che in alcune occasioni abbiamo avuto il piacere di collaborare con alcuni membri di questa Associazione per verificare le facoltà di alcuni sedicenti sensitivi, e la storia del nostro Centro mostra come più volte abbiamo avuto modo di smascherare frodi e fare pulizia. Ciò che ci distingue, però, è che noi pensiamo che occorra mantenere un atteggiamento criticamente aperto e non a priori scettico.

Naturalmente non posso non ammettere che, dal punto di vista “*popular*”, è molto più efficace avere una posizione estrema (o sì o no) per varie ragioni, ma innanzi tutto perché più convincente e più comunicativa. Puntare molto, come fa il CICAP, sulla pos-

sibilità di mostrare che molti fenomeni paranormali si possono imitare con trucchi o abilità psicologiche, è un approccio d'effetto, aiuta senz'altro a mantenere sveglio un senso critico, anche se in linea di principio ha un valore molto relativo; per fare un'analogia, sarebbe come dire che, siccome si può imitare un quadro d'autore, l'originale non esista. Credo però che, sotto sotto si nasconda un più sottile timore, che si potrebbe esprimere così: se si dimostrasse, al di là di ogni lecito dubbio, che alcuni sensitivi seri hanno veramente capacità inspiegabili, oppure se le prove di laboratorio dimostrassero con ragionevole certezza statistica che nell'uomo vi sono facoltà di "veggenza", quanto sarebbe difficile poi distinguere un vero sensitivo da un simulatore o un sedicente sensitivo?

2. Per ora, dato e non concesso che esistano delle capacità paranormali (diciamo ESP o PK), nonostante le ipotesi più o meno ad hoc e più o meno sofisticate, uno straccio di meccanismo ragionevole che possa spiegarle non esiste. La fisica ha, sembrerebbe, quasi definitivamente (anche se questa è una parola pericolosa nella scienza) dimostrato che ciò che la natura costruisce si basa su quattro tipi di forze, e cioè gravitazionali, elettromagnetiche, nucleari forti e deboli, nessuna delle quali sembra poter minimamente spiegare i fenomeni paranormali.

3. Se veramente esistessero queste facoltà bisognerebbe ammettere che noi saremmo bombardati di "percezioni" cosce o subliminari che ci martellerebbero la mente senza posa.

Ricordiamo che Rhine nel suo celebre libro *I poteri dello spirito (The Reach of the Mind)* pretendeva, proiettandosi in un immaginario futuro, di mettere in evidenza i benefici che un'umanità avrebbe potuto avere se

avesse sviluppato dei poteri paranormali. Ebbene, spostando il punto di vista, basta un po' di riflessione per sospettare invece che tali facoltà ci sarebbero di nocumento più che di vantaggio. Pensate che confusione mentale ed emotiva avremmo se fossimo virtualmente in grado di essere indiscriminatamente in contatto con le altre "menti". Già ci basta (e avanza, dico io) la comunicazione che ci offrono oggi la telematica, i telefonini ecc. che stanno invadendo impertinentemente la nostra già fragile privacy. Ma, almeno questi mezzi, li utilizziamo ancora con un minimo di scelta e "in serie", non "in parallelo", cosa che non avverrebbe se fossimo soggetti a un "bombardamento extrasensoriale", a meno di non avere una sorta di "cancello" o filtro selezionatore, come già postulò il filosofo Bergson; ma, questo eventuale filtro richiederebbe che questo marasma fosse pre-analizzato, soverchiando il cervello di un lavoro massacrante. Inoltre, da un punto di vista etico, la nostra individualità rischierebbe di naufragare.

Se poi vogliamo vedere la cosa da un punto di vista evolutivo, perché mai l'evoluzione avrebbe dovuto "creare" gli organi di senso, impiegando tanto sforzo di organizzazione strutturale, di mutazione e selezione per dare origine a strutture così sofisticate come gli occhi, gli orecchi ecc.?

4. Se queste considerazioni valgono per quelle capacità che indichiamo popolarmente come *chiaroveggenza* e *telepatia*, ancor più pesante e indigesto è ammettere una forma di *precognizione* o *presentimento* (che ovviamente ecceda ciò che possiamo anticipare razionalmente in base alle nostre conoscenze), come quello studiato da Bem. L'esistenza di una simile facoltà ci porterebbe quasi inevitabilmente ad ammettere che il futuro può influenzare il presente, quasi esistesse una sorta di retrocausazione, con tutti i paradossi che ne derivano.

5. Come dice Hyman, un altro problema è la *definizione negativa* dei fenomeni paranormali. Dire che una facoltà è paranormale se non è spiegabile con le vie “normali” può essere del tutto accettabile se la intendiamo come definizione puramente provvisoria, cioè nel senso che non possiamo spiegarla con la fisica e la biologia attuali, ma se la intendiamo come una definizione “essenziale” (in qualche modo assoluta) andiamo incontro a un problema concettuale: 1) difficile escludere tutte le alternative di spiegazione “normale”. Facciamo un esempio: se un soggetto sembra indovinare ciò che pensa un altro soggetto, chi può escludere l’esistenza di fughe sensoriale, frodi sottili e abili, o un pre-accordo tra i soggetti e gli stessi sperimentatori? Oppure, semplicemente, un *modus operandi* imprevedibile di forze note, oppure ancora qualche gioco imprevedibile della statistica? Cosa quest’ultima ritenuta un’ipotesi possibile dallo stesso Hyman, anche se non sa dire di quale gioco si tratti.

Chi volesse approfondire questo aspetto della definizione negativa e dei potenziali problemi connessi, può utilmente leggere un mio articolo di vari anni fa, che potete scaricare dal sito web del nostro Centro, nella sezione Speciali (*Quaderni di Parapsicologia*, vol. 19, 1988: “Definizione dei fenomeni paranormali: una riflessione”).

6. Connesso con il discorso precedente c’è, penso, il timore da parte di molti scettici di una visione totalmente contraria, dal loro punto di vista, a una concezione realistica dell’uomo, cioè la possibilità di sviluppare facoltà il cui potere possa superare i limiti delle leggi fisiche. Ciò porterebbe a una sorta di onnipotenza virtuale. In altre parole qualcosa che giustificerebbe una visione “ipernaturale”, che “puzzerebbe” molto di “spirituale”. Ma se questo fosse vero, accettando che in linea di principio lo spirito non

ha vincoli, quale scienza potremmo fare di essi? Dopotutto fare scienza vuol dire trovare leggi, e cioè vincoli imposti dalla natura, e la rottura di tali vincoli significa la non conciliabilità con una scienza dei fenomeni paranormali.

Questa posizione, cioè considerare i fenomeni paranormali come un indizio di una realtà che in qualche maniera trascende i limiti della natura, è stata in fondo sostenuta da Rhine stesso, oltre che condivisa più o meno implicitamente da molti gruppi a sfondo spiritualistico, anche se nel senso più ampio. Ciò conduce all’ammissione che vi sia una dimensione dove la volontà e la conoscenza possano funzionare liberamente senza vincoli spazio-temporali. Ciò porta inevitabilmente a considerare la definizione negativa dei fenomeni psi come, in qualche modo, “assoluta”. Ma ciò pone anche la parapsicologia virtualmente al di fuori della scienza; in altre parole, se la Psi è in qualche modo, nella sua essenza ultima, legata a una dimensione extra-normativa, caratteristica della scienza ordinaria, esce dall’ambito scientifico. La scienza è scienza nella misura in cui esistono leggi; ove esse si dileguano la scienza cade. In questo senso si potrebbe accogliere la seguente battuta ironica: se la parapsicologia è parapsicologia allora non è scienza, e se è scienza allora non è parapsicologia.

Hyman aggiunge la critica alla pretesa dei parapsicologi di aver trovato delle leggi abbastanza in asse con la psicologia sperimentale, quali l’effetto declino, o altri più specifici come l’effetto spostamento, l’effetto pecore-capre ecc., che secondo lui non sono affatto così stabili come si vorrebbe lasciar credere nei vari esperimenti che si sono susseguiti. Infine, peggio di tutti sarebbe l’effetto “sperimentatore”, secondo cui l’esito di un esperimento potrebbe dipendere dal tipo di sperimentatore e dalle sue inclinazioni (di cui l’effetto pecore-capre è solo un esempio) più o meno favorevoli all’esisten-

za del fenomeni paranormali. Qui c'è per gli scettici una buona ragione per stracciarsi le vesti. Pensate che tragedia se l'esito di un esperimento di fisica fosse dipendente dalle aspettative o dalle inclinazioni dello sperimentatore: potremmo portare la Fisica in un bel cimitero della scienza e mettere una lapide in suo ricordo!

Naturalmente queste sono alcune delle ragioni per un atteggiamento sospetto di fronte all'esistenza di una dimensione paranormale che, se da un lato sollevano indubbiamente dei seri problemi, dall'altro almeno in linea di principio possono essere almeno ammorbidite. Per esempio, circa il punto 2. la visione degli scettici è spesso abbastanza conservatrice e si rifà piuttosto ai canoni della fisica ottocentesca: non dimentichiamo che la fisica quantistica (FQ), come ho illustrato in un precedente *Notiziario*, ci ha costretto a una rivoluzione nella concezione della nostra conoscenza del mondo fisico, del tutto anti-intuitiva e dove sembra entrare prepotente la presenza dello sperimentatore. Naturalmente questo ha condotto molti parapsicologi, come ho illustrato nello scorso *Notiziario*, a prendere la fisica quantistica come modello di riferimento, anche linguistico (“*entanglement*”, “*non località*”, sostituzione di una visione probabilistica a una deterministica ecc.). Questo non vuol dire che la FQ sia oggi in grado di spiegare i fenomeni paranormali, ma almeno ci mette sulla strada di non ragionare in modo conservatore.

Passando al punto 6., la prospettiva dell'esistenza di una realtà superiore a quella che noi impropriamente indichiamo come *materiale* è ovviamente molto indigesta, e soprattutto è molto indigesta l'idea che la mente possa varcare i limiti delle funzioni cerebrali, quasi appartenesse a una realtà diversa da quella naturale che ci circonda. Ovviamente, indigesta soprattutto per co-

loro che considerano la scienza in senso galileiano come l'unica fonte di conoscenza e ritengono che tutto quanto passa sotto i nomi di mente, spirito (dovrei aggiungere “anima”) non sia altro che un epifenomeno dell'attività elettrochimica del cervello e della sua complessa struttura.

Va però considerato che, con buona pace degli spiritualisti più accesi e convinti, i fenomeni paranormali, così come ci appaiono dalle sperimentazioni di laboratorio, sembrano molto rari, erratici, spesso elusivi e, sembrerebbe, di portata limitata, sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo, né vi è un indizio chiaro, nonostante le tante millantate tecniche, che possano essere sviluppati in maniera progressiva e sistematica, e ancor meno fino a che punto lo siano; addirittura, potrebbe darsi che si manifestino più come eventi che come capacità. E, ancora, come ho avuto modo di dire in varie occasioni, potrebbe darsi che classifichiamo con uno stesso nome fenomeni di natura molto diversa (chi ci garantisce, per esempio, che un poltergeist sia assimilabile a effetti anomali indotti “apparentemente” in modo intenzionale nei Random Event Generators?)

In definitiva, stando ai fatti, non abbiamo che indizi di quale sia la loro natura; se vi siano vincoli e leggi, e quali siano i loro limiti. Va però altrettanto chiaramente detto che molto spesso i critici scettici, benché in maggioranza siano di formazione psicologi, sembrano avere del concetto di legge naturale soprattutto quella fisica. Ben sappiamo che in psicologia non sempre un rigido concetto di legge è applicabile. Un caso emblematico sono gli studi sull'ipnosi e la sua interpretazione: chi conosce la storia degli studi su questo fenomeno rimane sorpreso dal fatto che, nel corso della storia, da Mesmer in poi, non solo la sua interpretazione cambiava a seconda degli studiosi, ma, in relazione a questi, e alle loro aspettative, le stesse modalità con cui veniva indotta e si manifestava cambiavano in modo sorprendente.

Ciò detto, va altrettanto chiaramente affermato che tutto ciò che finora conosciamo è più che sufficiente per dire che gli studi dovrebbero continuare, perché comunque si tratta di un'area che può nascondere delle sorprese interessanti, con ripercussioni di importanza imprevedibile e dalle implicazioni rilevanti sotto i punti di vista più diversi.

Una considerazione finale un po' autoironica: tra gli entusiasti convinti a priori e gli scettici negatori, ambedue esempi di fede, ci sono alcuni, come molti di noi, che perseguono una via di cauto e critico ottimismo che dovrebbe essere una caratteristica del vero ricercatore, ma che in realtà non trova entusiastici accoglimenti presso la maggior parte delle persone.

Riferimenti bibliografici

- (1) Bem D. Feeling the future: Experimental evidence for anomalous retroactive influences on cognition and affect. *Journal of Personality and Social Psychology* 2011; 100: 407-425 (l'articolo è reperibile anche in una versione online: <http://www.dbem.ws/FeelingFuture.pdf>)
- (2) https://en.wikipedia.org/wiki/Self-perception_theory
- 3) <http://dbem.ws>
- 4) <http://www.ics.uci.edu/~juttss/>
- 5) Richtie J.J., Wiseman R., French C.C. Feeling the future: three attempts to replicate Bem's retroactive facilitation". *PLoS One* 2012; 7(3).
- (6) Bem D., Tressoldi P., Rabeyron T., Duggan M.

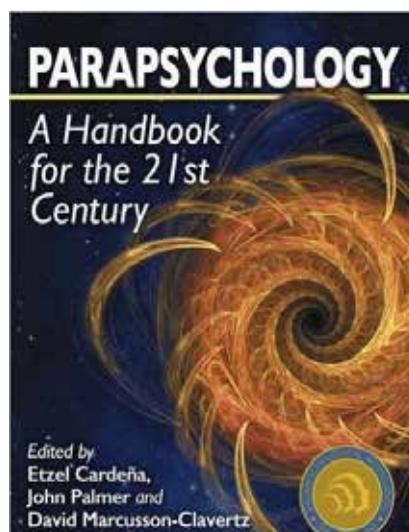
- Feeling the future: A meta-analysis of 90 experiments on the anomalous anticipation of random future events. *F1000Research* 2015; 4: 1188 (doi: 10.12688/f1000research.7177.1)
 - (7) Frazier K. Failure to replicate results of Bem parapsychology experiment published by same journal, *Skeptical Inquirer* 2013, vol. 37(2) (reperibile online).
 - (8) James Alcock. Back from the future: parapsychology and Bem affair. *Skeptical Inquirer* 2011, gennaio 6.
- Per altri riferimenti si può consultare *Wikipedia* alla voce Daryl Bem, indipendentemente dal fatto che sia impostata, per quanto riguarda i suoi studi sulla precognizione, in chiave tendenzialmente scettica.



PARAPSYCHOLOGY: A HANDBOOK FOR THE 21ST CENTURY, edited by Etzel Cardeña, John Palmer, and David Marcusson-Clavertz. Jefferson, NC: McFarland, 2015. Pp. ix + 414 (paperback). \$65.00. ISBN 978-0786479160.

Questo *handbook*, scritto da diversi parapsicologi di prima grandezza, si propone di aggiornare ed espandere il precedente *Handbook of Parapsychology* di Wolman del 1977, anche alla luce delle più recenti ricerche e delle più moderne metodologie sperimentali. Si compone di 31 capitoli, suddivisi in cinque sezioni. Esami-

Scaffale



niamo brevemente alcuni capitoli, al fine di fornire ai possibili interessati qualche indicazione utile.

Nel capitolo 2 i fenomeni psi vengono inseriti in quel gruppo di esperienze mentali che non hanno ancora trovato una spiegazione soddisfacente, come avviene anche per altri fenomeni mentali quali la creatività a livello dei geni, le esperienze mistiche, i centri di coscienza secondari e l'unitarietà dell'esperienza cosciente. Viene suggerito che l'applicazione della filosofia del dualismo, così come è stata elaborata da Frederic Myers e William James, potrebbe rappresentare l'approccio più adeguato. Grande rilievo per la comprensione dei meccanismi alla base dei fenomeni paranormali viene rivolto allo studio delle esperienze mistiche.

Il capitolo 5, scritto da Emily Williams Kelly e Jim Tucker, affronta il tema dei casi spontanei, sottolineando la preminenza che questi hanno nello studio del paranormale, e che non rappresentano affatto un aspetto marginale e di minor importanza della ricerca parapsicologica. Gli autori suggeriscono di includere nello studio dei casi spontanei anche i fenomeni mistici e quelli collegati al lutto e alla morte.

Nel capitolo 7 Jessica Utts e Patrizio Tresoldi (finalmente un italiano), dopo aver descritto i fondamenti generali della statistica, propongono nuovi criteri di trattamento statistico dei risultati sperimentali.

Adrian Ryan, nel capitolo 14, porta l'attenzione sui fattori fisici che influiscono, sia in positivo che in negativo, sull'emergenza dei fenomeni paranormali. In particolare, Ryan ritiene che l'aumento dell'attività geomagnetica favorisca la precognizione e la PK, mentre livelli minimi di questa attività fisica aumentino la *performance* della telepatia e della chiaroveggenza.

Troviamo ancora il nostro Patrizio Tresoldi nel capitolo 15, dove affronta alcuni problemi metodologici nella sperimentazione del *Ganzfeld*, della *remote viewing* e del sogno.

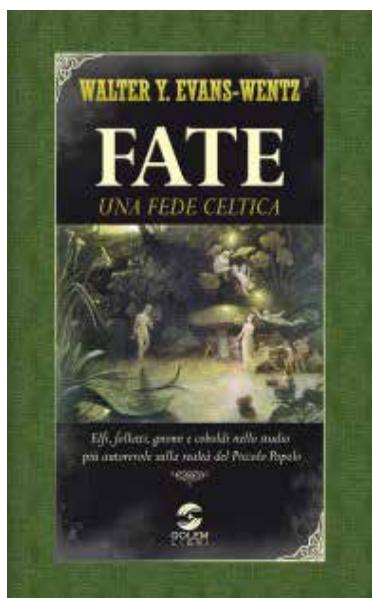
Al capitolo 26 Mark Leary e Tom Butler fanno alcune considerazioni su quel fenomeno a cui qui in Italia è stato dato il nome di "voci dell'aldilà" o metaforia, ossia di quei suoni che sembrano voci umane che un registratore talora capta e riproduce in assenza di fonti sonore esterne. Viene detto che le ricerche in questo campo sono state molto frammentarie e condotte principalmente da dilettanti e non da ricercatori esperti. Gli autori non nascondono il fatto che alcune di queste "voci" sembrano non spiegabili in modo naturale, per cui su questo fenomeno non si possono ancora trarre conclusioni certe, in un senso o nell'altro.

Terminiamo questo breve *excursus* con Rupert Sheldrake, che espone nel capitolo 27 le sue considerazioni sulla parapsicologia degli animali e degli umani nel corso della vita di tutti i giorni. Il più delle volte si tratta di semplici osservazioni o di semplici aneddoti su fatti strani che possono presentarsi una sola volta nella vita o, a volte, in maniera ripetuta. Sheldrake ha voluto approfondire sperimentalmente questi fenomeni, che consistono nella possibilità dei cani di prevedere con un certo anticipo l'arrivo a casa del loro padrone, di sapere chi ci sta chiamando al telefono prima ancora di sollevare la cornetta, e infine di sapere, o di avere un qualche genere di sensazione, nel momento in cui una persona che non possiamo vedere ci sta osservando (*staring effect*).

Bruno Severi

FATE: UNA FEDE CELTICA. ELFI, FOLLETTI, GNOMI E COBOLDI NELLO STUDIO PIÙ AUTOREVOLE SULLA REALTÀ DEL PICCOLOPOPOLO. GolemLibri2016, pp.247.

Golem Libri ha appena pubblicato un nuovo volume nella collana *Folk-lore, Il soprannaturale nelle tradizioni dei popoli*. Si tratta del noto studio di Walter Y. Evans-Wen-



tz, antropologo americano e primo traduttore occidentale del *Libro dei Morti Tibetano* (*Bardo Thodol*), sulle credenze diffuse presso le popolazioni celtiche antiche e moderne circa fate, folletti e altri spiriti di natura.

I Celti erano un insieme di antichi popoli che occupavano millenni fa gran parte dell'Europa continentale, con estensioni nelle penisole iberica e italica, che furono combattuti dai Romani e in larga misura dispersi o ristretti in aree geografiche definite. La loro articolata cultura elaborò forme di grande valenza pratica e artistica, dando origine a elementi sopravvissuti al passare del tempo e che si ritrovano oggi nelle civiltà di varie regioni europee: dai termini linguistici alle credenze, dalle usanze tradizionali a stili artistici.

In particolare, l'indagine di Evans-Wentz si concentra su sei aree geografiche: Irlanda, Scozia, Isola di Man, Galles, Cornovaglia e Bretagna. Prendendo le mosse da una serie

di interviste a testimoni locali che sostenevano di essere entrati in contatto con il "Piccolo Popolo", l'autore delinea i contorni di quella che definisce *Fede nelle Fate*: una vera e propria religione popolare celtica che sarebbe sorta su un fondamento animistico ritenuto da Evans-Wentz reale e in armonia con le più recenti scoperte della scienza. E la scienza a cui fa riferimento è, di fatto, la ricerca psichica, della quale richiama ampiamente teorie e personaggi (William Crookes, Oliver Lodge, Andrew Lang, William James, ecc.) allo scopo di dimostrare la plausibilità della credenza in esseri intelligenti disincarnati. Esseri intelligenti che le tradizioni celtiche pensano come fate (*fairies*), che rientrerebbero in varie categorie (spiriti, elementali, anime umane, dèi, demoni...) e che dimorerebbero in una dimensione propria (l'Altromondo o Paese delle Fate), distinta da quella dell'esistenza ordinaria ma ad essa in certi casi interconnessa. Su tali premesse vengono infine proposte alcune speculazioni di carattere più prettamente esoterico (Evans-Wentz si interessò sempre di occulto e fu un convinto sostenitore della Teosofia) su *post-mortem* e reincarnazione in cui appaiono evidenti i richiami alle filosofie orientali.

Il volume, proposto per la prima volta in italiano da Golem Libri, venne pubblicato originariamente nel 1911 e ha rappresentato fin dal suo esordio un importante punto di riferimento per studiosi e scrittori (fu consultato anche da Tolkien). Può essere ordinato in libreria, acquistato sui principali store on-line o direttamente dal sito dell'editore (www.golemlibri.it).

Roberto De Angelis

Spiriti dispettosi a San Severino

In zona Vallepiana a San Severino Marche, quasi al termine della strada che conduce a Tolentino, c'è una di quelle case "degli spiriti" la cui fama si tramanda da generazioni

e i cui resti, dall'aspetto vagamente inquietante, vengono evitati dai timorosi e furtivamente visitati dai più intrepidi. Lì quasi ottant'anni fa sembravano avvenire strani

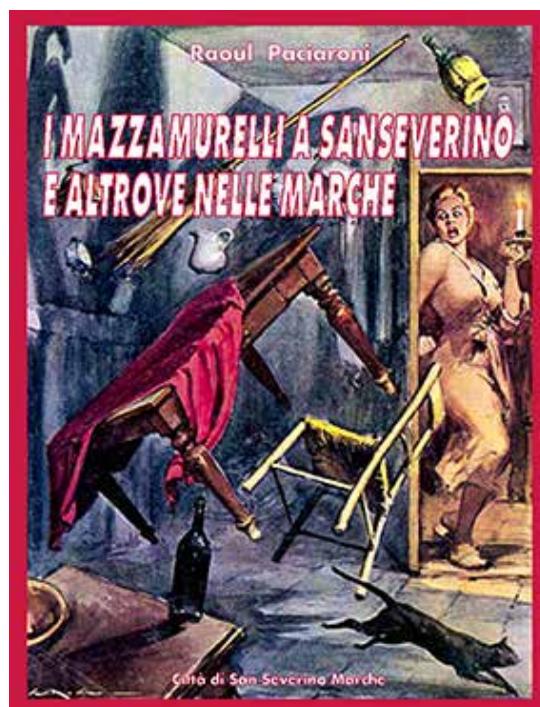


fenomeni, consistenti in disturbi, scompiglio di oggetti, fastidi notte e giorno; insomma singolari “persecuzioni” a danno di alcuni componenti della famiglia che l’abitava, degli oggetti di casa, del bestiame sistemato nella stalla, degli attrezzi e di un carro che servivano per il lavoro nei campi.

Estenuati da quei fatti, i proprietari non trovarono di meglio che cercare aiuto presso chi potesse liberarli da quei fastidi, e fu così che si rivolsero dapprima a una sorta di “stregone” del luogo, poi al sacerdote, ai carabinieri, a un mago più potente a Jesi, ad altri in successione, finché un giorno una maga di Ancona “vide” che all’origine di tutto quello scompiglio c’era una manciata di spiriti che erano stati mandati a far guai e incutere paura proprio dallo stregone del paese, interpellato tempo prima nella speranza di far guarire il più anziano della famiglia affetto da un male incurabile. Grazie a una particolare operazione compiuta sul momento, la maga di Ancona riuscì a liberare la casa dalle presenze negative e a restituire agli abitanti il riposo e la tranquillità cui aspiravano.

Era il 1937 e negli anni che seguirono la memoria di questi eventi non scomparve, essendo diventata patrimonio comune in paese, ma certo pian piano si affievolì fino a che si ridusse al semplice appellativo di una *presenza degli spiriti* nella casa di zona Vallepiana, già abbandonata e cadente negli anni Ottanta e ridotta ai giorni nostri a una semplice maceria.

Ci ha pensato di recente Raoul Paciaroni, uno storico di San Severino, a ritrar fuori



dall’oblio la vicenda, recuperando vecchi racconti e procurandosi nuove testimonianze da qualcuno ancora vivo tra coloro che all’epoca seppero di quel che accadeva. E il frutto di tanto lavoro, corredato da un’ampia introduzione su casi analoghi prodottisi in territorio marchigiano, è stato ora pubblicato in un gradevole volumetto, messo anche a disposizione gratuita online (<http://www.raoulpaciaroni.it/docs/Paciaroni-mazzamurelli-marche.pdf>).

La storia è “letta” dall’autore nel contesto delle credenze popolari sugli spiritelli burloni dei luoghi, variamente chiamati *mazzamurelli* nelle Marche; *folletti*, *gnomi*, *munacielli* e così via, altrove; poltergeist negli ambienti della parapsicologia. Al di là dei nomi e delle singole credenze, va sottolineata l’importanza di questa pubblicazione, tra le pochissime nel suo genere, che va additata quale limpido esempio: di come si deve compiere una ricerca storica, di come la si deve raccontare, di come la si deve corredare di un approfondimento dei contesti materiali e concettuali.

Massimo Biondi